

GIANLUIGI PASQUALE

Il Primo *Forum* dei Cappuccini Studiosi in Italia

1. RIPRISTINO DI UN SENTIERO MAI INTERROTTO

Intorno agli anni Settanta, ovvero trentacinque anni fa, presero il via in seno alla Conferenza Italiana dei Frati Minori Cappuccini una serie di Convegni a carattere nazionale che coagularono il bisogno di un rinnovamento interno, certamente veicolatosi tra i Frati a partire dal Concilio Vaticano II (1962-1965). Proprio nel solco di quell'intuizione e di quel desiderio, nello stesso luogo, in Venezia, dove iniziò la serie di quei Convegni a carattere culturale, si è celebrato nei giorni 12-14 Aprile 2005 il «Primo *Forum* dei Ricercatori e Studiosi Cappuccini Italiani». Si è voluto, così, ripristinare quel *fil rouge* con il quale i Frati Cappuccini hanno aiutato la Chiesa e la gente in Italia a «pensare la fede», sin da quando la Riforma seppe mirabilmente coniugare, ancora nel Cinquecento, l'ispirazione francescana con l'Umanesimo italiano¹.

Il *Forum*, progettato ancora nel Dicembre 2003 dal Servizio Culturale Nazionale incorporato nel Segretariato Nazionale della Fraternità della CIMP Cap., ha perseguito il registro di quanto sta avvenendo in India dal 1991 con gli ICRF (*Indian Capuchin Research Forum*), volendosi, come quello, collocare quale permanente servizio culturale consultabile dalle diverse istituzioni della Conferenza Italiana dei Ministri Provinciali Cappuccini. La Commissione organizzatrice (Gianluigi Pasquale, Pier Giorgio Taneburgo e Franco Carollo) ha, quindi, attuato un lavoro di fine tessitura per coprire la *gap* apparentemente apertasi tra vecchie e nuove generazioni di studiosi Cappuccini, abbozzando una tematica che tenesse unite assieme due istanze eminentemente ecclesiali: il quarantennio dalla

¹ Particolarmente interessante è, a questo proposito, lo studio del Cappuccino J. PETRIKOVIC, *Bernardine Ochino and italian humanism. A study in Context*, [s. ed.], Romae 1996.

chiusura del Concilio Vaticano II (1965-2005) e il cammino percorso dal 1997 ad oggi dal Progetto Culturale della Chiesa italiana. Tenute in considerazione queste prospettive, ne è nato il tema «Cristianesimo, questione antropologica e progetto culturale. I Cappuccini in Italia nel 40° della *Gaudium et Spes*», approvato dal Consiglio Nazionale della Fraternità, che approntava al contempo la macchina organizzativa nella stessa riunione romana del 12 Novembre 2004.

Così a metà Aprile del 2005 si sono ri(trovati) nel Convento del SS. Redentore in Venezia oltre cinquanta studiosi provenienti da tutta Italia per questo primo *Forum* che ha volutamente puntato l'attenzione sulla Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* riletta nel contesto della cosiddetta «nuova questione antropologica» proprio in un momento in cui quest'ultima chiama in causa la valenza culturale e sociale del cristianesimo. Essa, infatti, provoca la nostra fede al fatto di non diventare una rivendicazione chiusa della propria identità quanto, invece, il modo di collaborare con popolazioni di matrice religiosa diversa, assieme alla constatazione che il cristianesimo è attualmente creduto e vissuto dalle persone concrete, non una mera eredità del passato. Ripercorrendo la peculiare intuizione di Francesco d'Assisi costruttore di fraternità, il *Forum*, dunque, ha affrontato la nuova «questione antropologica» riandando alle profonde intuizioni della *Gaudium et Spes*: la proposta salvifica del cristianesimo per l'uomo integrale, dal momento che Gesù Cristo «svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (GS 22) e l'effettivo peso che l'antropologia cristiana ha dinnanzi al pensiero filosofico e teologico postmoderno o, addirittura, postsecolare. Nella sostanza, il momento simposiale si è articolato attorno a cinque Relazioni principali tenute, nelle prime due giornate del *Forum*, seguendo questo ordine: nel primo giorno hanno parlato il Prof. don Antonio Staglianò, Direttore dell'Istituto Teologico Calabro e teologo consulente del Servizio nazionale della C.E.I. per il Progetto Culturale, il Prof. P. Calogero Peri OFM Cap., Docente Stabile presso la Facoltà Teologica di Sicilia «San Giovanni Evangelista» e Ministro Provinciale di Palermo e il Prof. Dino Dozzi OFM Cap., Docente Stabile presso lo Studio Teologico «S. Antonio» di Bologna, il Seminario Diocesano di Ravenna e l'Istituto Teologico di Assisi (PG), nonché Direttore dell'Ufficio cultura dell'Arcidiocesi di Ravenna. Nella seconda giornata hanno relazionato il Prof. Carmelo Dotolo, Straordinario di Teologia delle religioni nella Pontificia Università Urbaniana e Presidente della Società Italiana per la Ricerca Teologica e il Dr. Vittorio Sozzi, Responsabile del Servizio Nazionale del Progetto Culturale della C.E.I.. La terza giornata è stata interamente dedicata alla sintesi finale dei lavori di gruppo, a una vivace discussione assembleare e alla visita del Capoluogo lagunare, che, com'è risaputo, è l'emblema di una sintesi perfettamente riuscita di cultura, arte e storia plurimillenaria.

2. LA NUOVA QUESTIONE ANTROPOLOGICA

Il Preside dello Studio Teologico affiliato *Laurentianum* di Venezia, Prof. P. Gianluigi Pasquale OFM Cap., ha introdotto i lavori con una Relazione intitolata «*Per un'etica dell'intelligenza e del "pensiero"*», delineando i tratti etici preliminari della «questione antropologica», che oggi appare del tutto «nuova». La novità del fenomeno si è imposta per la trasformazione dei costumi avvenuta negli ultimi anni a tal punto che posizioni che prima apparivano da tutti condivise, oggi sono viste come specifiche soltanto della Chiesa cattolica. A sapere: la famiglia e tutta la sfera affettiva. Come afferma il recente libro del Cardinale Ruini uscito a fine Marzo 2005 per i tipi della Mondadori *Nuovi segni dei tempi*, l'attributo «nuovi» applicato a «segni dei tempi» mira a indicare quelli successivi al Vaticano II. La «nuova questione antropologica» è quella, pertanto, che si pone in ordine all'uomo quando le trasformazioni imposte dal «fare» precedono quelle del «pensare» l'uomo. L'uomo non è una particella della natura perché emerge rispetto a quella. Al fine di mettere esattamente a fuoco questa visione della grande tradizione antropologica cristiana, oggi non è più sufficiente rifarsi a quest'ultima, bensì si tratta di declinare la «nostra» riflessione sull'uomo nel contesto dei progressi scientifici attuali. Questo processo di mediazione si attua correttamente sapendo che l'etica non sta da sola perché è il frutto di convinzioni riguardanti il senso della nostra esistenza e del nostro destino.

La «nuova questione antropologica», allora, sposta la domanda su chi è l'uomo, con le questioni etiche che ne conseguono tipo quelle poste dalla biotecnologia, da interrogativo rilevante per la filosofia e la teologia, a tema di etica pubblica, con riflessioni che si ripercuotono nella legislazione, nelle strutture sociali, nelle scelte economiche. Ecco perché la nuova questione antropologica è quella questione che, posta in essere dalla vocazione soprannaturale dell'uomo, non deve figurare come fosse specifica solo della Chiesa cattolica, ma deve, invece, chiamare in causa l'etica vissuta pubblicamente e socialmente. Rientra, allora, tra i nuovi segni dei tempi anche il fatto che i Cappuccini Italiani si interrogano su tale questione proprio a quarant'anni dalla promulgazione della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, ossia tenendo presente la valorizzazione singolare che il cristianesimo fa dell'uomo, la grande intuizione che ha reso Francesco d'Assisi costruttore della fraternità universale, e il nostro essere, come Cappuccini, in una particolare situazione di costante entrapura tra la nostra gente italiana, esattamente quella successivamente focalizzata dal magistero di Giovanni Paolo II, ovvero di colui che ha definito l'uomo «la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della propria missione» (*Redemptor Hominis* 14).

3. LA CHIESA «MAESTRA DI UMANITÀ»

Terminato l'intervento introduttivo del Prof. Gianluigi Pasquale, ha preso la parola il Prof. Antonio Staglianò con la sua prima Relazione intitolata: «*Il cristianesimo e la salvezza dell'uomo integrale*». Secondo il Direttore dell'Istituto Teologico Calabro sta oggi emergendo una nuova cultura dominata dai Media e in contrasto con il Vangelo, nella quale grande spazio e posizione dominante hanno stili di pensiero e atteggiamenti di vita improntati all'edonismo, al pragmatismo, al relativismo e al nichilismo: si fa strada un «nuovo uomo» che nulla ha a che fare con l'uomo nuovo del Vangelo; è una antropologia senza Dio e senza Cristo: la cultura contemporanea dà l'impressione di una «apostasia silenziosa» da parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse. Di fronte a tutto ciò occorre – con occhio illuminato dalla speranza – riconoscere i «segni dell'influsso del Vangelo di Cristo nella vita della società»: il recupero della libertà della Chiesa all'Est e un nuovo impulso nell'azione pastorale; il concentrarsi della Chiesa nella missione spirituale e il primato dell'evangelizzazione anche nei confronti della società civile e politica; una maggiore consapevolezza della missione del laicato negli spazi propri, la valorizzazione della presenza della donna. Il Prof. Staglianò ha evidenziato alcuni segnali «che aprono alla speranza, guardando alla vita ecclesiale»: i «testimoni della fede cristiana», che hanno saputo far proprio il Vangelo in condizioni di ostilità e di persecuzione, spesso fino alla prova suprema del sangue e dimostrano la vitalità della Chiesa, luce per la Chiesa e per l'umanità; ma anche i «tanti santi del nostro tempo che hanno vissuto la santità generosa e autentica nel nascondimento della vita familiare, professionale e sociale». «L'aver fede – ha sottolineato il Prof. Staglianò – non significa professare un'ideologia, ma affidare il baricentro della propria esistenza alla persona di Gesù Cristo, riconosciuto Signore della storia». La fede testimoniale fa dei cristiani i «testimoni dell'amabilità di Dio»: la comunità cristiana, in tutti i suoi membri, deve rendere visibile il fatto che vive (può vivere) l'amore predicato. «L'annuncio evangelico passa attraverso nuove incarnazioni della Verità del Figlio. Il dono eucaristico del Figlio crocifisso è la realtà che è in gioco; la verità del volto di Dio, presente nella storia, come persona vivente, la cui eccedenza di vita (è il Dio sempre trascendente, anche rispetto alla sua stessa vicenda tra gli uomini) non è contraddetta dalla verità della sua effettiva compagnia al "dramma" umano».

Il Direttore dell'Istituto Teologico Calabro ha lanciato, dunque, l'interessante proposta di «una antropologia integrale», una visione dell'uomo non riduttiva, capace di riconoscere la fede come dimensione propria dell'uomo, aperto alla trascendenza, strutturato spiritualmente, orientato eticamente e misticamente: il mistero della fede, infatti, è per la salvezza

dell'uomo perché Cristo svela l'uomo all'uomo. La Chiesa annuncia questo mistero con la sua vita e con la propria spiritualità ne dona testimonianza al mondo. Perciò, essa si può autocomprendere e proporre agli uomini quale «maestra di umanità». Anzi, la Chiesa rinasce nell'eucaristia celebrata ogni domenica come spazio nel quale gli affetti umani vengono liberati dal strapotere del male e restituiti alla loro originaria giustizia; come spazio di riscatto della libertà umana attraverso l'esperienza di sentirsi amati condizionatamente e unilateralmente; come spazio nel quale ogni uomo responsabilmente sa di poter amare allo stesso modo e nella stessa misura di Gesù, perché a questa perfezione il Padre chiama i suoi figli e per questa vocazione egli ha donato lo Spirito dell'Amore; come spazio in cui l'uomo è uomo, nella sua libertà e responsabilità, nel dono di sé, nell'amore vero, portato a verità dalla ripetizione del gesto eucaristico di Gesù, perché la partecipazione al rito eucaristico consente all'Evento del crocifisso di essere anche oggi vita per il mondo.

4. COSA ASPETTARSI DAI CAPPUCCINI NEL TERZO MILLENNIO DELL'ÈRA CRISTIANA?

È toccato, poi, al confratello Prof. Calogero Peri, Docente Stabile di Filosofia presso la Facoltà Teologica di Sicilia, illustrare il «*Cammino dei Cappuccini in Italia dinanzi alle gioie e alle speranze dell'uomo odierno*» con la seconda Relazione della prima giornata. Il denso e apprezzato intervento ha messo, innanzitutto, a fuoco il carattere differenziatore dei Cappuccini tra i Francescani: ovvero il loro essere «Riforma» che, per il Ministro Provinciale dei Cappuccini di Palermo, consiste nel tentare «nelle mutate condizioni, di attualizzare il senso e la testimonianza della loro sequela di Gesù Cristo e di Francesco. Facendo seguito a questa loro vocazione c'è da aspettarsi che, nelle profonde ed epocali trasformazioni di oggi, sappiano ugualmente continuare questo loro impegno, per non rimanere spettatori del tempo che passa». Il Prof. Peri, infatti, non ha dubbi che i Cappuccini siano riusciti a costituire una «sub cultura», nel suo senso più autentico di «non dipendere» loro da un'altra cultura, quasi collocandosi, rispetto a quella, in secondo ordine. Essi hanno profondamente e velocemente veicolato, assieme ai Gesuiti, lo spirito innovatore post-tridentino proprio per essere riusciti a forgiare una «personalità di base», la quale «rendeva l'identità di un frate cappuccino abbastanza determinata perché, pur nella particolarità di ognuno, tutti avevano qualcosa che li riportava» alla «personalità totale di ognuno». E questa consiste, essenzialmente, nell'essere stati consacrati dalla gente quali «frati del popolo», possedendo essi una «spiritualità serena, di semplicità gioviale, fatta di benevolenza e di accoglienza, che spesso rendeva la figura del

cappuccino ascetica e in qualche modo enigmatica, ma forse proprio per questo ancora più attraente».

In un passo successivo Padre Calogero è passato a una minuziosa analisi della *Gaudium et Spes*, attraverso i *Discorsi* di apertura dei vari periodi conciliari. Nella Costituzione pastorale egli ha intravisto l'esigenza dei Padri di dover distinguere tra contenuto e forma nel rapporto tra Chiesa e mondo, arrivando alla ferma convinzione che «l'amore per il mondo e per gli uomini è stato il filo rosso che ha legato insieme tutti gli atti del Concilio. È stato l'unico distintivo che il Concilio ha voluto darsi, per questo ne è come il ritornello». Ma dall'analisi rintracciabile in uno studio che copre il periodo dal 1968 al 2002, ha accusato il Relatore, emerge con chiarezza che «l'autocoscienza ecclesiologicala delle Costituzioni dei Cappuccini [ha] questa frattura tra la terminologia che vuole adeguarsi al Concilio e il contenuto che invece ne resta distante», evidenziando, appunto, una discrasia tra contenuto e forma. Per cui i Cappuccini hanno dinnanzi soltanto *questa* domanda: «da dove veniamo e verso dove andiamo?», alla quale il Prof. Peri ha pure tentato di dare una risposta che vorrebbe circoscrivere l'«identità» cappuccina, risposta peraltro così interessante che meriterà, certamente, di essere approfondita in altra sede: «nella nuova identità deve [...] entrare come elemento costitutivo quello che in altri tempi poteva essere visto come un fattore disgregante. Uno di questi elementi ambivalenti è sicuramente dato dalla pluriformità». Il secondo la «costante formazione alla riforma» che presuppone la revisione della formazione iniziale nella sua attuale scansione. Il terzo risiede, secondo Padre Peri, nella modalità di *presenza* dei Cappuccini resa visibile sul territorio, che non può più essere con conventi «a ragnatela», bensì per le «iniziative che riusciamo a presentare quale segno e risposta alle istanze e alle attese di spiritualità degli uomini», spiritualità «di serenità, di sicurezza» precisa l'accorto Relatore. Essa sprigiona soltanto dalla fraternità, ossia dall'amore «tra» fratelli, dove il «tra» è lo spazio dove i Frati Cappuccini «si sentono fratelli ancor più di quanto non li farebbe sentire l'essere figli di stessi genitori». Con l'accortezza che tale *fraternitas* è proprio la fraternità verso chi ne è fuori, il che implica una fraternità cappuccina del e per il popolo.

A un secondo confratello Cappuccino è, poi, spettata la terza Relazione della prima giornata: al Prof. Dino Dozzi, Docente Stabile presso lo Studio Teologico «S. Antonio» di Bologna, il Seminario Diocesano di Ravenna e l'Istituto Teologico di Assisi (PG), il quale ha focalizzato l'attenzione dei convenuti su «*L'antropologia francescana negli Scritti di Francesco d'Assisi*». «L'antropologia di Francesco - ha affermato - bisogna ricavarla dal suo vivere semplice e appassionato e dai suoi scritti così direttamente e occasionalmente legati alla vita quotidiana. Francesco d'Assisi fu un uomo prima di tutto religioso, ma non per questo cessò di

essere un uomo umano e significativo per gli altri». Egli è come una sfera che gira irresistibilmente in cerca del suo punto di stabilità, il quale fu sempre Dio; e da quel punto si volge verso tutte le altre realtà, che acquistano la loro giusta dimensione: l'uomo, la Chiesa, le cose, il mondo, la vita. Nel qui e nell'adesso Francesco vedeva il «kairós» per ricevere la vita come dono e per risponderne con gratitudine. Il capitolo XXII della *Regola non bollata* – ha accuratamente precisato il Prof. Dozzi – ci ha mostrato il collegamento antropologia-teologia, perché lì emerge un uomo visto come progetto da realizzare nella sequela di Gesù Cristo, uomo-Dio; il *Cantico delle Creature* ha, invece, rivelato il collegamento antropologia-cosmologia, circoscrivendo un uomo considerato nell'orizzonte del creato e fatto voce riconoscente di ogni creatura.

5. UN PROGETTO PER L'UOMO CRISTIANO

Della «Valenza antropologica del cristianesimo e della secolarizzazione» ha parlato nella seconda giornata dei lavori il Prof. Carmelo Dotolo, Presidente della Società Italiana per la Ricerca Teologica, allargando, così, il *Forum* oltre i confini della realtà francescana e cappuccina, mediante un adeguato punto di osservazione teologico ed ecclesiale. Il teologo della Pontificia Università Urbaniana ha messo con cura in luce il valore «positivo» della secolarizzazione «quale metafora di un cambiamento della concezione dell'uomo e della logica della fede», che mette in crisi il postulato immanentista e ateo del secolarismo. Su questo versante, poi, egli ha attuato un'interessante operazione ermeneutica che fissa in Gesù Cristo l'identità dell'uomo, il quale «oltrepassa il dato biologico-culturale della nascita e s'iscrive nella risposta ad una chiamata che gli proviene da un Altro». Anzi, proprio nel suo essere Figlio di Dio abbassatosi nell'umiltà dell'incarnazione, Gesù Cristo è il paradigma di lettura dell'antropologia della povertà: quella della vita ordinaria, quella della finitezza e quella che è *conditio sine qua non* della comunione. Così, qualsiasi «altro» che mi sta di fonte risulta, da una parte, una «prossimità come evento» e, dall'altra, il mio «orizzonte di responsabilità»: è propriamente attorno a questi due poli che vi può essere l'esercizio della libertà quale ricerca del bene. L'antropologia cristiana, insomma, «provoca il riconoscimento di una presenza e non l'evidenza di un principio» perché la gratuità che promana dalla Trinità contesta l'autosufficienza dell'uomo che tende ad opporre cultura e fede.

L'ultima Relazione della giornata è toccata, infine, al Dr. Vittorio Sozzi, Responsabile del Servizio Nazionale del Progetto Culturale della C.E.I., chiamato ad esporre «*Il progetto culturale della Chiesa italiana, un progetto per l'uomo cristiano*». Un intervento molto atteso, aperto con le paro-

le rivolte da Giovanni Paolo II nel Gennaio del 1982 alla platea convenuta per il Congresso nazionale del M.E.I.C: «Possiamo dire che la cultura, nelle sue espressioni più autentiche, è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo». «Parole che – ha ricordato Sozzi – come mattoni, edificavano la prospettiva di largo orizzonte messa in atto dal suo pontificato, ovvero quella “nuova evangelizzazione” a cui richiamare con insistenza la Chiesa, legando ciascuno alla chiara testimonianza dell'amore di Dio attraverso la persona di Cristo». Una meta pastorale che caratterizzerà gli anni a seguire, un richiamo forte alla missione della Chiesa: porsi a servizio dell'uomo, partendo dal mistero della persona di Cristo, dove la visione antropologica è fecondata dalla dimensione cristologia.

Nel decennio degli anni Novanta l'intuizione della necessità di nuove forme di testimonianza, in una società caratterizzata da continui e rapidi cambiamenti, si fece consapevole: «all'uomo non basta essere amato – si legge nel documento C.E.I. *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali degli anni 90* – né amare. Ha bisogno di sapere e di capire: l'uomo ha bisogno di verità». Il Relatore ha ricordato, quindi, la proposta lanciata dal Cardinale Camillo Ruini, Presidente della C.E.I., nel Settembre del 1994, nella prolusione al Consiglio Permanente a Montecassino (FR) di elaborare e costruire un Progetto Culturale che fosse «davvero orientato e ispirato in senso cristiano, saldissimo quindi nel suo riferimento a Cristo e alla verità della fede, e al contempo abbastanza aperto, dinamico e ramificato da poter intercettare la situazione attuale della cultura e della società, il suo rapidissimo divenire, le molteplici articolazioni e specializzazioni sia del sapere sia dell'operare e del produrre, nessuna delle quali alla fine è estranea o irrilevante rispetto alla realtà dell'uomo e all'interpretazione che egli ha di se stesso».

Attorno a questa prima idea si sviluppò un ampio confronto in diverse occasioni, anche importanti, per la Chiesa italiana. Sozzi ha ricordato alcuni incontri significativi: il Consiglio permanente del Gennaio 1995; l'Assemblea Generale dell'episcopato del Maggio 1995; il Convegno Ecclesiale di Palermo dal 20 al 24 novembre sempre del 1995; i tre Seminari di studio sui contenuti del progetto in discussione nei mesi di Settembre e Ottobre 1996, l'Assemblea straordinaria dei Vescovi a Collevallenza (PG) dall'11 al 14 Novembre 1996. A conclusione di quest'ultimo appuntamento, che ha permesso di fare il punto della riflessione, la Presidenza della C.E.I. raccolse e sintetizzò le scelte e le linee di lavoro emerse, nel testo *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro*, del 28 Gennaio 1997.

Sono ormai passati ben dieci anni da quella prima idea del Consiglio permanente della C.E.I. del Settembre 1994, e otto dal primo *Forum* del 1997. I numeri: 1720 pagine di *Atti dei Forum*, oltre a decine di altre pubblicazioni; 92 Progetti di ricerca sostenuti nei tre ambiti rilanciati lo scor-

so anno; 262 referenti diocesani in rete, con 373 centri culturali; 250 esperti, oltre 1200 iniziative diocesane esplicitamente organizzate nel quadro del progetto culturale. A questi numeri si deve aggiungere lo sviluppo dell'attività del CUC, il Centro Universitario Cattolico. «Oggi – ha detto ancora Sozzi – il Progetto Culturale si muove lungo queste direttrici e si caratterizza nel contempo come l'insieme delle iniziative e degli strumenti attraverso i quali ci vogliamo educare ad una testimonianza più consapevole, perché capace di rinnovare l'incontro tra novità evangelica e storia, che sempre è possibile dal momento in cui Dio ha scelto la strada di farsi uomo per manifestarci il suo amore».

«Le condizioni del dialogo che il progetto vive e propone – ha proseguito il responsabile del Servizio Nazionale del Progetto culturale C.E.I. – sono chiare: una condivisione piena delle condizioni di vita dell'uomo e pertanto della ricerca di senso che ogni generazione esprime in forme diverse, ma nello stesso tempo un forte radicamento su Chi ha illuminato una volta per tutte le ragioni ultime, con la Sua venuta e con la Sua vittoria sul male. Forte senso dell'identità e grande apertura nel partecipare alla ricerca della verità». «Sembrano forse parole un po' astratte o un programma irrealizzabile – ha concluso Sozzi. Ma basta aprire il Vangelo di Luca, dove si narra del ritorno sconsolato di due discepoli da Gerusalemme a Emmaus, per cogliere un percorso esistenziale in cui non è difficile riconoscere i tratti tipici di questo nostro tempo».

6. QUALI «CONDIZIONI» PER LA RICERCA TEOLOGICA

Fin qui il resoconto del *Forum*. Ma come avviene per ogni altro evento culturale, rimane ancora una cornice in sottofondo allo stesso che merita di essere ricordata. Poche settimane prima di accogliere a Venezia gli oltre cinquanta convenuti al Primo *Forum* dei Ricercatori e Studiosi Cappuccini Italiani, lo scrivente riceveva una lettera dattiloscritta – e ora gelosamente conservata a Venezia nel ricco Archivio del *Forum* stesso – firmata da uno dei Ricercatori Cappuccini più illustri del XX secolo: P. Ortensio da Spinetoli (*1925). Nella missiva, datata 15 Febbraio 2005, P. Ortensio così scriveva alla Segreteria Organizzativa del *Forum*: «Voi sapete che la “ricerca” nell'Ordine non si è aperta ma ha avuto uno slancio (vedi l'Istituto francescano di spiritualità) grazie all'opera di due padri veneti. Se non ci fosse stato l'impegno di P. Serafino Pavan con l'appoggio di P. Clemente da Santa Maria in Punta non si sarebbe arrivati ad appianare tutte le difficoltà che vi si fapponevano. Voi siete di un'altra generazione ma se consultaste la cronaca del SS.mo Redentore trovereste che intorno agli anni 70 il convento è stato sede di vari convegni di studio di carattere nazionale su “La vita religiosa in un mondo che cambia” presente, una

volta almeno, lo stesso Generale e altre personalità. Analoghi incontri si tennero a Firenze città e al Collegio Internazionale per i Provinciali italiani, sempre grazie all'interessamento del "responsabile della Segreteria generale degli studi nell'Ordine" il P. Pavan. Fu pure diretta da lui la "Analisi" sullo stato dell'Ordine le cui conclusioni, non profetiche, ma tecniche si sono rilevate ai nostri giorni attuali»².

Esattamente un mese dopo, il 15 Marzo 2005, e comunque prima dell'inizio dei lavori di Venezia, P. Ortensio apriva un dibattito a livello nazionale³ pubblicando inaspettatamente l'intervento «*Le condizioni della ricerca teologica*» su una delle Riviste cattoliche più lette in Italia. In essa, definendo i Cappuccini «gli asinelli di santa madre Chiesa», P. Ortensio affermava che «nelle varie, grandi ramificazioni francescane, i cappuccini sono gli unici a non aver mai avuto un proprio ateneo di studi teologici e se dal settanta, grazie all'insistenza e solerzia di due padri veneti, oggi dimenticati, hanno dato vita all'Istituto francescano di spiritualità, l'hanno dovuto impiantare in casa dei frati minori all'Antoniano. In tutti i modi aver indetto un incontro del genere - continua P. Ortensio riferendosi al *Forum* di Venezia 2005 che si sarebbe aperto di lì a un mese - è sempre un atto di coraggio, un'iniziativa che dovrebbe o potrebbe segnalare, pur *in extremis*, lo spirito di profondo rinnovamento che serpeggia in alcuni strati (o province) dell'ordine, nel quale la componente italiana è ancora la più numerosa»⁴. Certamente dal tenore di questa sua incoraggiante presa di posizione pubblicata prima del *Forum*, a P. Ortensio non sarà sfuggito il sostrato semantico, che, per esempio, nella lingua tedesca e in molte altre europee del ceppo anglosassone il lemma «condizioni» (*Bedingungen*) al plurale trae con sé: «*be-dingen*», che implica il «portare con sé», ovvero l'«avere per conseguenza». La ricerca teologica, mi sembra, ha sempre per conseguenza l'«avere» persone adatte e tempo da «portare con sé».

Ora, mentre lo scrivente si accinge a firmare questo breve e parziale resoconto, a Bologna è in fase avanzata la pubblicazione degli *Atti* di questo primo *Forum* per i tipi delle Edizioni Dehoniane, richiesti a più ripre-

² Cf ORTENSIO DA SPINETOLI, *Lettera a P. Gianluigi Pasquale (15 Febbraio 2005)*, in Archivio Forum Ricercatori e Studiosi Cappuccini Italiani, Venezia 2005.

³ Oltre all'eco occorsa nella stampa locale e all'intervento di P. Ortensio da Spinetoli, sono entrati nel dibattito F. RIZZI, *Gaudium et spes, a Venezia forum di studio*, in *Avenire*, 13 Aprile 2005) 38 (2005) n. 88, 18; SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Laboratorio. Dai religiosi*, in *Osservatorio comunicazione e cultura* 4 (2005) n. 4, 15; C. ZERBETTO, *Venezia. I lavori del Primo Forum dei Ricercatori e studiosi cappuccini italiani*, in *L'Osservatore Romano* 145 (4 Giugno 2005) n. 131, 7.

⁴ ORTENSIO DA SPINETOLI, *Le condizioni della Ricerca Teologica*, in *Il Regno. Attualità* (15 Marzo 2005) 50 (2005) n. 965, 212-213, qui 212.

se da molti confratelli. Mi sento adesso di poter affermare, parafrasando l'auspicio dello stimato P. Ortensio da Spinetoli – e in qualche modo rispondendo alla fraterna provocazione che emergeva tra in filigrana verso la fine del suo già citato intervento⁵ – che il peso culturale dei Cappuccini in Italia è, *oggi*, tutt'altro che irrilevante. Dalla lettura dei resoconti pregressi, rispetto a quarant'anni fa, quando peraltro io non ero nemmeno nato, vi sono solo due elementi differenziatori, l'uno direttamente proporzionale all'altro: il calo numerico di chi si dedica *tempo pieno* alla ricerca accademica, elemento valutabile come tale *de facto*, e una certa «assenza d'anima» che qui deve intendersi quale mancanza di animazione a livello nazionale: proprio laddove la componente cappuccina è «ancora la più numerosa». Sul primo elemento possiamo ancora statisticamente confrontarci per ratificare, forse, che si è oggettivato quasi in una fatale concrezione: sia per la connessa, persistente flessione numerica dei giovani Frati, sia per l'obice di (inutile) superlavoro cui, loro malgrado, i Ricercatori e Studiosi Cappuccini in Italia vengono iperbolicamente «sotto»posti dall'Obbedienza; sul secondo elemento si tratta semplicemente e umilmente di rimettersi – paradossalmente – a lavorare⁶. Proprio «noi», grati a chi lo ha fatto prima di noi. Ma appunto: con un po' di entusiasmo.

⁵ ORTENSIO DA SPINETOLI, *Le condizioni della Ricerca Teologica*, 213.

⁶ È già in cantiere il Secondo *Forum* dei Ricercatori e Studiosi Cappuccini Italiani programmato a San Giovanni Rotondo (PG), «Città della Riconciliazione», dall'8 all'11 Maggio 2006 sul probabile tema «Cristianesimo e Islam: il patrimonio dell'identità».

